



Rassegna stampa ragionata

Martedì 10 giugno 2025

1. **Spread BTP-Bund a 90: per l'Italia un periodo di grazia così evidente sui mercati e così duraturo non si vedeva da molto tempo.**
2. **A un mese esatto dalla scadenza dello stop ai dazi per le merci europee esportate negli Stati Uniti, riparte la trattativa tra Pechino e Washington.**
3. **L'Europa ha tempi di reazione e di decisione troppo lunghi.**
4. **Il sistema dei valori è cambiato, prendiamone atto.**
5. **Quando lo Stato di diritto è forte le banche centrali e gli organismi di vigilanza sono molto più efficaci nell'adempimento del loro mandato.**
6. **Ex Ilva, in arrivo un decreto per continuare a vivere. I sindacati: servono garanzie.**
7. **Stellantis, 610 esuberi a Mirafiori e nel torinese con incentivi all'esodo.**
8. **Il lavoro irregolare non sfugge alla patente a crediti per un'azienda con un lavoratore dichiarato autonomo ma poi risultato suo dipendente.**
9. **Lamborghini, settimana di 4 giorni supera la prova produttività, assunte 1000 persone.**
10. **Con quasi 2.300 attacchi cyber registrati in una settimana ai danni di un'azienda tipo, l'Italia batte la media globale.**
11. **I contratti cosiddetti "pirata": dal Tribunale di Roma un importante chiarimento.**

Morya Longo – Conti a posto, rating e stabilità: spread BTP-Bund a quota 90 – Il Sole 24 Ore

Ore 10,03. Lo spread tra BTP italiani e Bund tedeschi toccai 90 punti base. Escludendo due momenti altrettanto d'oro (il 21 febbraio 2021 alla nascita del Governo Draghi e il 13 marzo 2018 quando riuscì ad arrivare anche a 88), **era dal lontanissimo 2010 che il differenziale tra Italia e Germania non scendeva così tanto.** In realtà dovrebbe addirittura essere 7 punti base più basso, perché attualmente si confronta un Bund che scade a febbraio 2035 con un BTP che invece matura ad agosto 2035, cioè sei mesi dopo: quando il 2 luglio la Germania emetterà anche lei un Bund con scadenza ad agosto 2035, e il confronto sarà fatto tra pari, **lo spread dei nostri BTP scenderà automaticamente di circa 7 punti base.** Per cui, virtualmente, è come se fossimo già a 83. 0 lì vicino. E le previsioni vedono già oltre: **Barclays e Citigroup stimano che il differenziale possa scendere a 75 punti base.** In serata, ieri, alla fine ha chiuso a 92: di spazio per migliorare ancora, potenzialmente, ce n'è. **Questo è un ottimo segnale per il nostro Paese:** significa che la domanda per i titoli di Stato tricolori è così forte che gli investitori



chiedono tassi d'interesse sempre più vicini a quelli che chiedono alla super-sicura Germania. E se si confronta l'Italia con la Francia, **la luna di miele coi mercati è ancora più evidente**: i BTp con scadenza tra 2 anni offrono ormai da circa un mese rendimenti più bassi di quelli degli analoghi titoli francesi (ieri 7 punti base in meno), mentre quelli quinquennali ormai sono solo 5 punti base sopra. Per l'Italia un periodo di grazia così evidente sui mercati e così duraturo non si vedeva da molto tempo: escludendo il 2021 e il 2018, non era mai successo da quando in Europa è scoppiata la crisi greca e con essa la crisi dei debiti sovrani. Era il 2010. **L'Italia beneficia, sui mercati dei titoli di Stato, di un mix di fattori che la stanno sostenendo**. Il primo è comune a tutti i Paesi del Vecchio continente: è infatti in corso **un deflusso di capitali dagli Stati Uniti che sta entrando su tutti i mercati europei**, sia azionari sia obbligazionari. L'Italia è insomma in mezzo a un "fiume" di ropa. Ma il nostro Paese ha qualcosa in più rispetto agli altri, tanto che è l'unico che ha visto da inizio anno i rendimenti scendere sulla scadenza decennale: quelli tedeschi sono infatti saliti dal 2,36% di fine 2024 al 2,56%, quelli francesi dal 3,19% al 3,24%, quelli spagnoli dal 3,06% al 3,14%, quelli portoghesi dal 2,85% al 3,05%. **I rendimenti dei BTp decennali italiani, invece, sono scesi nello stesso arco di tempo**: dal 3,52% del 31 dicembre 2024 al 3,48%. Movimento minimo, certo, ma **in netta controtendenza rispetto a tutta Europa**. Quando i rendimenti scendono, significa che i prezzi salgono: cioè che gli investitori comprano. E, **nel 2025, i BTp decennali sono stati molto gettonati**. Per cui l'Italia non beneficia solo del flusso di capitali in ingresso in Europa: è ovvio che ci sia qualcosa in più. Innanzitutto ci sono motivi strutturali, descritti da **Moody's** quando il 23 maggio scorso ha **migliorato da «stabili» a «positive»** le prospettive del nostro rating (Baa3). L'Italia - scrive Moody's - *ha una «performance fiscale migliore delle attese», e «il contesto politico stabile aumenta le probabilità che la traiettoria dei conti pubblici possa continuare a migliorare»*. E poi: il mercato del lavoro «è robusto», **il debito delle famiglie e delle imprese è basso** (pari al 95% del Pil, contro il 158% medio europeo) e **il sistema bancario è solido**. Insomma: dopo tanti annidi fragilità, l'Italia ora siede su una struttura più solida e promettente. Questo lo nota Moody's, ma lo notano anche gli investitori. Inoltre **ci sono anche motivi tecnici, legati alla oculata politica di emissione del Tesoro, a sostenere i BTp**. Settimana scorsa, per esempio, il Mef ha collocato tramite un consorzio di banche un nuovo BTp quinquennale, raccogliendo 120 miliardi di domanda per soli 12 offerti. Concentrando l'offerta più su queste scadenze intermedie che attualmente sono molto richieste sul mercato, si crea una sorta di "mini-scarsità" su quelle più lunghe. Questo porta gli investitori a dover comprare anche le lunghe. **I punti deboli**. Certo, l'Italia resta un Paese con un elevato debito pubblico (135,3% lo scorso anno secondo Moody's). E il mercato questo fardello lo "prezza". Non è un caso che, nonostante i miglioramenti, **l'Italia resta il Paese coi rendimenti decennali (quelli più guardati) più elevati in Europa**: il nostro 3,48% si confronta con il 3,24% della Francia, con i 3,14% della Spagna, con i 3,28% della Grecia e con i 3,05% del Portogallo. Ma **il trend è di forte miglioramento: i mercati stanno premiando l'Italia**.

~

Anna Maria Capparelli – Dazi, il negoziato tra gli Usa e la Cina riparte dalle terre rare – L'Altra Voce Il Quotidiano

Ieri, a un mese esatto dalla scadenza dello stop ai dazi per le merci europee esportate negli Stati Uniti, **è ripartita la trattativa tra Pechino e Washington**. E la Borsa di Hong Kong ha gradito. Più fredde invece le Borse europee (lievemente negativa Milano) che (forse) hanno imparato a



non cedere troppo all'ottimismo. Comunque si riparte. Dopo i reciproci scambi di accuse sul mancato rispetto dei patti di Ginevra e poi il riavvicinamento dei leader dei due Paesi, **Donald Trump e Xi Jinping**, con tanto di gentili inviti a incontrarsi con le rispettive mogli, le delegazioni rappresentate ai massimi livelli si sono ritrovate al tavolo in un terreno neutro, Londra. I negoziatori americani sono il segretario al Tesoro, **Scott Bessent**, il segretario al Commercio, **Howard Lutnick**, e il rappresentante per il Commercio, **Jamieson Greer**. Pechino è rappresentata da **He Lifeng**, vicepremier e uomo forte dell'economia cinese. **Uno dei temi chiave sono le terre rare** e, secondo alcuni analisti, la presenza di Lutnick confermerebbe il forte interesse del governo americano alle importazioni dalla Cina di minerali strategici per le aziende aerospaziali e militari. **E sarebbe stata proprio la mancata ripresa degli scambi a scatenare la reazione del tycoon** che aveva accusato il Paese del Dragone di non aver rispettato gli impegni assunti in Svizzera. Sui minerali critici indispensabili per le produzioni ad alta tecnologia in tutto il mondo, **Pechino è numero uno con il 60% dell'estrazione mineraria e il 92% della produzione raffinata** a livello globale. Una forza che la Cina intende far pesare con gli Usa. E non a caso proprio ieri l'amministrazione delle Dogane cinesi ha fatto sapere di aver **esportato a maggio terre rare per 18,7 milioni di dollari, in flessione in un anno del 48,3%**. Da aprile, quando è stata dichiarata la guerra dei dazi, la Cina impone una licenza per spedire fuori dal Paese tali prodotti. E la disponibilità si è fortemente ridotta. Tanto che la giapponese Suzuki, per esempio, ha dovuto interrompere la produzione dell'automobile Swift per carenza di tali materiali impiegati anche per gli smartphone. Un problema per le "catene" americane poiché **gli Usa dipendono per il 70% dall'import di terre rare da Pechino**. Da qui il forte interesse di Trump per i minerali rari dell'Ucraina. Questa la situazione in cui si riapre il tavolo. Ma con quali risultati è tutto da capire. Secondo il programma le delegazioni dovrebbero rimanere a Londra fino al 13 giugno. Il negoziato procede, ma ancora segnato da molte criticità e soprattutto da posizioni rigide da parte di entrambi. La Cina punta a ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti e ha ampliato il suo campo di azione commerciale, mentre **da parte americana l'incognita è Trump che cambia continuamente postura**. La scorsa settimana Bessent aveva chiesto al governo cinese di rivedere le politiche economiche e aveva lanciato quasi un ultimatum: **"O vogliono essere un partner affidabile per il resto del mondo, o no"**. Gli ultimi dati economici segnalano una decisa frenata dell'export di Pechino negli Stati Uniti che si è attestato a maggio a 28,8 miliardi di dollari (-12,7% rispetto ad aprile). Non si fermano però le spedizioni verso il resto del mondo aumentate sempre a maggio del 4,8% sul 2024 anche se al di sotto delle aspettative, a fronte di una **contrazione dell'import e con il risultato di un surplus commerciale** di 103 miliardi di dollari per il mese. Ma se l'andamento sui mercati globali comunque tiene, non tira invece la domanda interna con flessioni dei prezzi alla produzione e al consumo che **dipingono un quadro di deflazione**. Molte nubi si addensano sull'economia del Dragone e l'incertezza dei dazi non aiuta. Forse questo ha spinto Pechino a qualche apertura sulle terre rare per le quali il ministero del Commercio ha annunciato domande di esportazione e disponibilità al dialogo *"per agevolare un commercio conforme"*. Una questione su cui anche in Europa la guardia è alta e da parte della Cina sarebbe arrivata una proposta per agevolare le vendite sul mercato dei "Ventisette" dei preziosi minerali. Intanto sembrano spenti, per ora, i radar della Commissione europea, nonostante le forti preoccupazioni di tutti i partner. **La Banca di Spagna ieri ha tagliato le previsioni di crescita** a causa dell'incertezza dei dazi. In tutta Europa dunque il clima non è sereno. Ma anche fuori dal Vecchio Continente si prova a contenere i danni. Il ministro giapponese per la



Rivitalizzazione economica, **Ryosei Akazawa**, ha annunciato un prossimo viaggio negli Usa per affrontare la delicata partita delle restrizioni commerciali. Un incontro che dovrebbe precedere quello già in programma in occasione del G7 in Canada, dal 15 al 17 giugno.

Dario Ferialo - L'Europa ha tempi di reazione e di decisione troppo lunghi - Italia Oggi

Che ha in comune la propaganda di Trump con quella di Putin? E' il ricorso a una sottile forma di disinformazione volta a provocare "confusione e angoscia" fra gli avversari. E, quando serve, anche negli alleati. **La diffusione di annunci sorprendenti, contraddittori, effimeri e non verificabili suscita un senso di smarrimento**, allenta i tempi di reazione, induce ad esitare prima di ricorrere a contromisure. E' probabile che il presidente americano se ne serva per vocazione e istinto, mentre **il capo del Cremlino vi attinga razionalmente dai manuali a lui ben noti del Kgb**. Il che non cambia la sostanza, e anzi spiega come mai i due molto spesso parlino lingue differenti però mai in conflitto, simili a parallele destinate a non incontrarsi, e perciò a non darsi fastidio. In realtà, **gli americani hanno fatto largo uso in passato di questa tecnica**. Basti ricordare, come esempio classico, il modo in cui, nell'agosto del 1986, l'amministrazione americana (allora presieduta da Ronald Reagan) passò materiale fasullo ai principali giornali di casa propria per far credere al dittatore libico Gheddafi che un attacco dei marines fosse imminente. Non era vero, ma lo scopo, più tardi ammesso dal portavoce presidenziale, era far sì che "*Gheddafi andasse a letto ogni sera chiedendosi che cosa stesse facendo*". In modo simile oggi si spiegano **le apparenti plateali contraddizioni di Putin**, quando passa disinvolto dalla minaccia nucleare contro l'Occidente al piano di pace per l'Ucraina, moltiplicando in contemporanea i bombardamenti. Nonché il ramoscello d'ulivo offerto per telefono al Papa, accompagnato dall'annuncio di una devastante rappresaglia militare contro Kyiv. E **dà conto anche della esibita imprevedibilità di Trump, con i suoi colpi prima al cerchio e poi alla botte del Cremlino**; ma anche, e soprattutto, con i suoi annunci di dazi decisi, ritirati e poi di nuovo inaspriti nei confronti dei tremebondi quasi alleati occidentali. **Ciò che conta, insomma, è l'effetto a breve termine**, la confusione e angoscia che si prolunga per giorni, settimane o mesi, paralizzando le capacità altrui di reazione, inducendo a compiere mosse sbagliate. In questo gioco a tre, **il vaso di coccio è naturalmente l'Unione Europea**. Anzitutto per il suo timore di essere coinvolta in una doppia guerra parallela, militare e commerciale, alimentata dagli altri due giocatori. Ma anche perché **i suoi tempi di reazione sono costituzionalmente lenti, esitanti, ben lontani dalla aggressività plateale dei due concorrenti**. Per questo all'Europa serve inventarsi un nuovo protocollo d'azione, e farlo in fretta.

Massimo Calvi - Il sistema dei valori è cambiato, prendiamone atto - Avvenire

Da un po' di tempo in Italia il confronto sull'andamento (lento) delle nascite ha preso **la piega di una contrapposizione schematica attorno a due questioni di fondo: economia o cultura?** Cioè, la crisi della natalità - ma è più corretto parlare di crisi della genitorialità" - è dovuta a ragioni economiche oppure culturali? La risposta che funziona sempre, in questi casi, è che entrambi i fattori abbiano la loro importanza. L'indagine presentata dalla **Fondazione Magna Grecia** sembra poter risolvere definitivamente la diatriba. Uno degli aspetti emersi, ad esempio, è **la centralità della famiglia per i giovani italiani**. Al punto che **la scelta di avere**



figli dipende molto dalla vicinanza dei genitori, dal loro sostegno in termini di tempo e di risorse economiche. E, questa, una caratteristica culturale molto forte del nostro Paese, e va tenuta in considerazione. **La stessa fiducia non è riposta, invece, nelle realtà pubbliche esterne al proprio nucleo**, si tratti di strutture comunali, statali, o del Terzo settore. Un vissuto che risente dell'importanza attribuita alla famiglia, ma evidentemente anche di **un sistema di welfare familiare storicamente non in grado di offrire le risposte necessarie** a un Paese sviluppato, a causa delle limitate risorse economiche impiegate. Chi non può contare sul tempo o sui soldi dei genitori, rischia infatti di **incontrare ostacoli molto alti rispetto ai propri desideri di genitorialità**. Un altro elemento emerso dimostra bene come il combinato di questioni culturali ed economiche si intreccino. **I figli, ad esempio, oggi sono sempre più percepiti come un fatto privato**, non una responsabilità pubblica, e prima di averne, i giovani credono vadano soddisfatte molte più condizioni rispetto a un tempo: la famiglia non deve essere un ostacolo al proprio percorso di realizzazione individuale, non può limitare la carriera, e per formarsi, oltre che ovviamente di una relazione stabile (cosa non più scontata), ha bisogno che si possa disporre di tempo libero. **È una trasformazione culturale significativa, comune a molte società sviluppate**. Anche se l'aspetto determinante resta il poter contare su un lavoro stabile in grado di rendere indipendenti economicamente. Va da sé che, se il contesto non riesce a essere rassicurante da questo punto di vista, **anche la natalità ne risenta**. Come avviene in Italia. Non c'è, insomma, una vera contesa tra questioni economiche o culturali sui percorsi che portano a diventare genitori. La sfida richiede il superamento di letture ideologiche della realtà, per capire quali e quante risorse vadano spese alla luce di un sistema di valori del quale non si può non tenere conto, se c'è anche una questione culturale da affrontare.

~

Angelo Ciardullo - «La certezza giuridica attrae gli investimenti» - Il Messaggero

Rafforzare lo Stato di diritto per attrarre maggiori investimenti. A lanciare il messaggio, rivolto ai Paesi membri dell'Unione europea, *«creatura e, allo stesso tempo, garante dello Stato di diritto»*, è il componente del Comitato esecutivo della Bce e vicepresidente della Vigilanza bancaria, Frank Elderson. Intervenendo all'incontro di studio *«The rule of law as constitutional pillar of European central banking»* organizzato a Roma dalla **Corte costituzionale italiana**, Elderson ha rimarcato il ruolo dell'Unione quale *«faro di certezza giuridica, istituzioni solide e tutela dei diritti fondamentali»* sottolineando lo stretto e *«ben consolidato»* legame che intercorre tra Stato di diritto e prosperità economica: rafforzando il primo, ha spiegato il componente del board dell'Eurotower, *«incoraggeremo gli investimenti, favoriremo la crescita economica e potenzieremo il ruolo internazionale dell'euro e, così facendo, renderemo più solide le fondamenta per la libertà, la pace e la prosperità»*. Quando lo Stato di diritto è forte, ha aggiunto Elderson, anche le banche centrali e gli organismi di vigilanza sono molto più efficaci nell'adempimento del loro mandato favorendo, di riflesso, lo sviluppo di un'economia sana. Così avviene per la Bce, che dello Stato di diritto ha fatto *«un pilastro fondamentale»* del proprio mandato assicurando - forte della sua indipendenza e della sua autonomia - la tutela della fiducia nella moneta unica e il sostegno alla stabilità finanziaria e dei prezzi. Oltre al messaggio ai paesi dell'Unione, Elderson ha però voluto lanciare anche un monito: la crescita dello Stato di diritto a livello globale, che durava da decenni, potrebbe aver raggiunto il suo apice. A dimostrarlo, l'ultimo indice *«Rule of Law»* realizzato il 23 ottobre scorso dal **World Justice Project** - organizzazione internazionale fondata a Washington nel 2006 - che



evidenzia **una crescente corruzione e un contestuale indebolimento dei sistemi giudiziari**. Una «*recessione globale*» che a partire dal 2016 **ha colpito il 77% dei 142 Paesi oggetto di analisi ma non l'Italia**, 32esima nella graduatoria 2024. «*Stato di diritto* - spiega al Messaggero la giudice costituzionale **Antonella Sciarrone Alibrandi**, che ha organizzato e istruito il seminario di ieri nella **Biblioteca del Palazzo della Consulta** - *ingloba anche il concetto di "certezza del diritto", intesa come durata ragionevolmente contenuta della durata dei procedimenti giudiziari e garanzia dell'applicazione di norme e sentenze*». In rapporto al primo aspetto, in particolare, «*l'Italia ha fatto registrare un netto miglioramento, ancora in atto grazie alla spinta delle riforme incluse nella cornice nel Pnrr*». Tra 2010 e 2018, per citare alcune delle cifre stilate dal ministero della Giustizia, **la durata dei processi civili fino al terzo grado di giudizio si è ridotta da 8 anni e 2 mesi a 7 anni e 3 mesi**. Tra 2019 e 2023, inoltre, si è verificata un'ulteriore flessione del 17,4%: **obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza è ridurre la durata media dei procedimenti civili del 40%** (e di quelli penali del 25%) entro il 30 giugno 2026. Anche in termini di arretrati, l'ultimo monitoraggio di via Arenula segnala per il quarto trimestre 2024 una riduzione delle pendenze sia civili (scese ininterrottamente tra 2011 e 2023, con una lieve risalita lo scorso anno) che penali. Proprio per scongiurare che questo trend virtuoso si inverta finendo per indebolire lo Stato di diritto, ha avvertito Elderson durante il suo intervento alla Consulta, **l'Europa dovrà rimanere «garante di standard solidi»**: «*Se tutti continueremo a svolgere il nostro ruolo sapendo che anche i tribunali svolgeranno il loro - ha concluso - ciò porterà non solo alla protezione ma anche alla crescita della qualità e della pnuftettdtta dello Stato di diritto*».

~

Michelangelo Borrillo - Ex Ilva, in arrivo un decreto per continuare a vivere. I sindacati: servono garanzie - Corriere della sera

La trattativa con gli azeri di Baku Steel non si è conclusa — come da programma — entro giugno e allora **il governo farà un decreto per dare nuove risorse ad Acciaierie d'Italia** in amministrazione straordinaria. Per farla continuare a vivere **fino a che gli orizzonti futuri non saranno più chiari**. Questo il punto fermo emerso dal **vertice sull'ex Ilva che si è tenuto nella serata di ieri a Palazzo Chigi tra governo e sindacati**, durato poco più di un'ora. «*Fino alla definizione di un quadro chiaro il governo può solo provvedere alla copertura finanziaria dell'azienda*», ha garantito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano** aprendo l'incontro a cui hanno partecipato il ministro delle imprese e del Made in Italy **Adolfo Urso** e il ministro del Lavoro e delle politiche sociali **Marina Calderone**. E il «*quadro chiaro*» **significa Accordo di programma e Autorizzazione integrata ambientale (Aia)** per portare a chiusura la vendita. «*Il governo — è spiegato nella nota di Palazzo Chigi — ha confermato il massimo impegno a tutti i livelli per il rilancio della siderurgia e la tutela dell'occupazione. L'esecutivo ha chiarito, inoltre, che la trattativa per la vendita dell'ex Ilva prosegue con continue interlocuzioni e ha assicurato la copertura finanziaria per il proseguimento delle attività dell'azienda attraverso un decreto legge. Sono state confermate le condizioni per il beneficio della Cig*». Ma **le nuove risorse, ai sindacati, non bastano**: «*Il finanziamento è importante perché ci fa prendere un po' di ossigeno — ha sottolineato Rocco Palombella, segretario generale Uilm — ma il tema è: il finanziamento senza la prospettiva occupazionale e industriale finisce e noi saremo punto e a capo a quello che è successo negli ultimi anni. Il governo si è preso altri 10 giorni per poter darci risposte. Ma per noi il tempo ormai è scaduto e qualsiasi ipotesi di rinvio la*



consideriamo negativa vista la situazione drammatica». Il vero interrogativo, infatti, è proprio questo: **con chi andrà avanti l'ex Ilva?** *«Se si ritirano fuori proposte che erano state accantonate — ha evidenziato **Ferdinando Uliano, numero uno della Fim Cisl**, riferendosi a Jindal e Bedrock richiamati in causa da Urso, in alternativa a Baku Steel — ci viene il dubbio se quella che era stata considerata la prioritaria ci sia ancora».* E anche per il segretario generale della **Fiom-Cgil, Michele De Palma**, *«i 350 milioni di nuove risorse sono solo una toppa. Continuo a pensare che in questo momento lo Stato dovrebbe fare lo Stato fino in fondo e assumersi la responsabilità della gestione con capitale proprio e rilanciare sia da un punto di vista industriale che occupazionale».* Che è anche il pensiero del governatore pugliese **Michele Emiliano**: *«Io sono sempre dell'idea che se non si trova l'acquirente giusto è meglio nazionalizzare l'Ilva».* Sulla vendita a Baku, che ha già rivisto al ribasso l'offerta iniziale dopo l'incendio dello scorso 7 maggio all'Altoforno 1, da ieri c'è anche un'altra incognita: il neo sindaco di Taranto, appena eletto, **Piero Bitetti**, ha subito messo le cose in chiaro sull'ex Ilva: *«**Taranto non è più la città dei ricatti**».* E i 5 Stelle, in cambio dell'appoggio al Pd che ha contribuito alla sua elezione, hanno chiesto **il no alla nave rigassificatrice** che, invece, è al centro dell'investimento di Baku, finalizzato alla decarbonizzazione dello stabilimento.

Giorgio Pogliotti – Stellantis, 610 esuberi a Mirafiori e nel torinese con incentivi all'esodo - Il Sole 24 Ore

Stellantis ha comunicato ai sindacati l'avvio della procedura di licenziamento collettivo, con incentivo all'esodo su base volontaria per 610 lavoratori tra Mirafiori e l'area torinese. Gli esuberi sono così suddivisi: 250 alle Carrozzerie, 19 alle Presse, 31 alle Costruzione Stampi, 53 alla Pcma di San Benigno, 9 alla ex Tea di Grugliasco, 212 agli Enti Centrali, 20 al Services, 16 al Centro Ricerche Fiat di Orbassano. Da notare che già **un migliaio di lavoratori lo scorso anno avevano aderito alle uscite incentivate predisposte da Stellantis** nell'area torinese dove sono attualmente impiegati circa 10mila lavoratori. *«Il programma di uscite volontarie in Italia è finalizzato a supportare il prepensionamento o diverse opportunità di carriera- spiegano dall'azienda -. A Mirafiori, a partire da agosto, avremo bisogno di una forza lavoro stabile, adeguatamente formata e focalizzata, per supportare il lancio del modello ibrido».* **Il verbale di pre intesa è stato firmato ieri da Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri, ma non dalla Fiom-Cgil.** *«Cambiano gli Ad, ma non cambia il trend di svuotamento di Mirafiori e il depauperamento di Torino -ha commentato **Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Cgil di Torino -.** Ecco perché non abbiamo firmato l'accordo in cui nulla è previsto per il futuro. Invece di rilanciare le produzioni, di avere un piano composito per lo storico stabilimento torinese, il nuovo Ad continua a solcare la strada sbagliata del suo predecessore».* **Igor Albera, segretario della Fim di Torino**, auspica che *«gli incentivi all'esodo siano dedicati alle persone più difficili da ricollocare, che presentano maggiori necessità o vicine ai sessant'anni, a completamento dell'operazione avviata lo scorso anno dall'azienda. **Fondamentale per garantire un futuro sarà, però, la strategia per gli anni a venire.** Serve un ringiovanimento strutturale, servono produzioni importanti e progetti solidi».* **Luigi Paone, segretario Uilm Torino**, aggiunge che *«dopo aver stabilito l'accompagnamento alla pensione per i lavoratori più anziani **chiederemo all'azienda di avviare nuove assunzioni a Mirafiori per garantire un solido futuro allo stabilimento e alla città**».* L'annuncio è arrivato dopo che lo scorso 29 maggio **il Ceo di Stellantis, Antonio Filosa** aveva iniziato proprio dalla visita alle carrozzerie di Mirafiori la



tappa del viaggio nelle fabbriche italiane del Gruppo - insieme al responsabile europeo di Stellantis, **Jean-Philippe Imparato**-, dove ha visto la linea della 500 elettrica e i prototipi della 500 ibrida, per poi proseguire la visita al **Battery Technology Center, unico centro mondiale per i test delle batterie**, al centro delle trasmissioni eDct, dove si producono i cambi per le vetture ibride, e al centro ingegneria nello stabilimento di Mirafiori. **La missione del Ceo è quella di recuperare volumi produttivi**, che nel 2024 hanno toccato il minimo storico di 475.090 tra auto e veicoli commerciali leggeri, meno di 300mila le sole autovetture, che hanno continuato a far registrare un calo anche nel primo trimestre del 2025 (-35,5%). Ma **i primi effetti del Piano Italia si cominceranno a vedere nel 2026**: un contributo al rilancio produttivo è affidato alla nuova Fiat 500 ibrida prodotta proprio a Mirafiori. A fine anno terminerà la produzione della Maserati, mentre la Fiat elettrica rappresenta un grande punto interrogativo alla luce dell'andamento delle vendite delle auto elettriche. **Quello di Mirafiori non è un caso isolato**. Sono stati comunicati già da Stellantis 50 esuberi allo stabilimento di Pratola Serra, 300 a Pomigliano D'Arco, 200 a Termoli e 500 a Melfi, ed oggi è attesa la comunicazione aziendale relativa allo stabilimento di Cassino.

Daniele Cirioli – L'ispettore bastona l'irregolare – Italia Oggi

Il lavoro irregolare non sfugge alla patente a crediti. Va sanzionata, infatti, l'azienda che, priva di dipendenti (dunque non obbligata alla patente a crediti), **abbia fatto lavorare in un cantiere un lavoratore dichiarato autonomo ma poi risultato suo dipendente** (facendo scattare l'obbligo della patente a crediti): l'ispettore, pertanto, applica all'azienda anche la nuova sanzione per chi opera senza patente a crediti pari al 10% del valore dei lavori con il minimo di 6mila euro, più l'esclusione dai lavori pubblici per sei mesi. Lo precisa l'Ispettorato nazionale nella nota prot. n. 964/2025. **La riqualificazione del lavoro**. I chiarimenti rispondono ad alcuni quesiti relativi al disconoscimento della natura autonoma a un rapporto di lavoro con conseguente riqualificazione di rapporto dipendente. **La situazione, in particolare, riguarda un artigiano che opera in un cantiere, a favore della ditta committente dei lavori, senza essere in possesso della patente a crediti**. In sede d'ispezione, al rapporto di lavoro tra artigiano e azienda-committente non è riconosciuta la natura autonoma ma quella subordinata: di fatto, cioè, **gli ispettori riqualificano il lavoratore (l'artigiano) come dipendente** del committente. In tale situazione, si chiede nel quesito, quali sanzioni e a chi vanno applicate per quanto concerne il possesso della patente a crediti? La nuova sanzione. **A carico di chi operi in cantiere edile sprovvisto di patente a crediti** è prevista l'applicazione di una specifica sanzione pari al 10% del valore dei lavori e, comunque, non inferiore a 6.000 euro e non soggetta alla procedura di diffida, nonché l'esclusione dalla partecipazione ai lavori pubblici per un periodo di sei mesi. Stessa sanzione tocca a imprese e lavoratori autonomi che operano in cantieri con una patente con meno di 15 crediti. Nella situazione relativa al quesito, spiega l'Inl, **questa sanzione va applicata solamente all'azienda-committente**, andandosi ad **aggiungere alle sanzioni previste per la riqualificazione del rapporto di lavoro**, nonché a quelle per gli illeciti sulla sicurezza sul lavoro. Invece, non va irrogata al lavoratore pseudo-autonomo (l'artigiano riconosciuto dipendente) in quanto, precisa l'Inl, *«la riconduzione del rapporto di lavoro alla tipologia del lavoro subordinato, comprovata dai fatti storici accertati nel corso dell'ispezione, comporta il venir meno della condizione soggettiva (l'essere, cioè, lavoratore autonomo) necessaria per il configurarsi dell'illecito»*. Ciò risponde, aggiunge l'Inl, anche a **quel**



minimo di coerenza che deve avere l'accertamento, da far valere anche nelle sedi giudiziarie eventualmente adite: il mancato possesso della patente da parte del lavoratore pseudo-autonomo e, al contempo, il disconoscimento del lavoro autonomo, infatti, sono potenzialmente contraddittorie fra loro. La verifica della patente a crediti. Per le stesse ragioni, precisa infine l'Inl, **non può essere contestata all'azienda-committente l'omessa verifica, nei confronti del lavoratore pseudo-autonomo** (cioè del falso artigiano), del (mancato) possesso della patente a crediti, per farlo operare nel cantiere. Ciò perché, all'esito degli accertamenti ispettivi, **il lavoratore risulta inquadrato come un dipendente dell'azienda-committente** e, in quanto tale, non obbligato al possesso della patente. L'omessa verifica, si ricorda, è punita con la sanzione pecuniaria da 711,92 a 2.562,91 euro.

Cristina Casadei – Lamborghini, settimana di 4 giorni supera la prova produttività - Il Sole 24 Ore

Alla casa automobilistica Lamborghini tutto bene. Dopo che nel 2023 sono state superate le 10mila vetture e lo scorso anno le 10.600 (dalle circa 3mila del 2017, ante Urus), a Sant'Agata Bolognese si guarda all'asticella delle 11mila. Ma soprattutto tutti bene, come dice **il turn over che è sceso sotto il 2%, grazie a un welfare che contempla molti strumenti per conciliare la vita e il lavoro**, dalla **rimodulazione dell'orario su 4 giorni a settimana** a parità retributiva per gli operai, allo smart working di 4 giorni al mese per gli impiegati e molti strumenti per migliorare il benessere al lavoro con il rafforzamento del progetto Feelosophy. Come spiega il chief people, culture and organization officer **Umberto Tossini**, *«la settimana di 4 giorni tra gli operai sta andando molto bene, gli indicatori sono tutti positivi, le assenze per malattia si sono ridotte, mentre è migliorata la soddisfazione delle persone. La abbiamo implementata senza ridurre la produttività e la stanno facendo il 70% di coloro che lavorano su 2 o 3 turni. Tra l'altro abbiamo fatto ricorso in più di un'area ai 3 turni per ridurre le liste d'attesa (in media di 1,5 anni, ndr). In questo momento stiamo facendo la salita produttiva della Temerario e abbiamo cercato di accelerare su Revuelto e Urus - continua il manager -. Tutto va nella direzione che dice che lo strumento è apprezzato e ha consentito a tutti di programmare meglio la propria vita»*. **Riequilibrando anche le condizioni di flessibilità tra la parte impiegatizia che ha beneficiato del lavoro agile e quella operaia**. Per chi lavora in Lamborghini, **a fare la differenza è sempre stata una retribuzione molto competitiva**. *«La nostra impostazione - dice Tossini è quella di una retribuzione di base importante e un premio medio di circa 6mila euro, considerando l'ultimo erogato. Complessivamente stiamo parlando del 40% in più rispetto al contratto dei metalmeccanici»*. Mentre le trattative di rinnovo tra Federmeccanica e sindacati sono arenate, Tossini osserva che **«ci vuole la capacità di andare oltre gli schieramenti, guardando al tema con pragmatismo: le trattative non possono essere arenate per sempre»**. I lavoratori di Lamborghini hanno superato la soglia dei 3mila, con **l'occupazione che è aumentata di circa mille unità tra 2023, 2024 e 2025**. *«Entro fine anno sono in previsione ancora un centinaio di assunzioni, abbiamo ancora spazi di consolidamento e una parte di assunzioni che faremo per il nuovo modello, di qui al 2030»*, aggiunge il manager. **La crescita avviene sempre senza perdere di vista il benessere delle persone**, sia del territorio che dei dipendenti. Nel primo caso l'elemento centrale è il biopark Lamborghini, che è diventato un centro di studi sulla biodiversità basati sulle piante e sulle api. Nel secondo **caso l'elemento centrale è il programma di well-being Feelosophy che rappresenta la sintesi**



dell'approccio olistico di Lamborghini. Il progetto si basa su tre pilastri, corpo, mente e purpose e contiene numerose iniziative. Dal Lambofit con i corsi di yoga di prima mattina nel biopark alla prevenzione con gli screening senologici e dermatologici al monitoraggio del sonno o alla sicurezza psicologica con una psicoterapeuta o all'alimentazione curata attraverso la mensa aziendale con diete realizzate con una nutrizionista e menù basati sulla giornata che il lavoratore avrà. **Fino ad arrivare ai Podcast e ai talk per aumentare il coinvolgimento delle persone** rafforzando il senso di appartenenza e lo spirito di squadra, dopo le nuove assunzioni e al piano per la genitorialità condivisa, particolarmente rilevante **in un'azienda dove la maggiore concentrazione dei dipendenti è nella fascia di età tra 30 e 50 anni**, il 10% sono under 30 e il resto over 50 e c'è una platea con 1.500 bambini entro i 13 anni, figli di dipendenti.

Chiara Rossi - Italia sotto attacco cyber anche dagli Stati Uniti. Rapporto dell'israeliana Check Point - Starmag

Con quasi 2.300 attacchi cyber registrati in una settimana ai danni di un'azienda tipo nella seconda parte del 2024, l'Italia batte la media globale. E alcuni settori sono molto più colpiti di altri. **In Italia si è registrata una crescita degli attacchi informatici nella seconda metà del 2024**, rispetto al semestre precedente, superiore a quella rilevata a livello globale. In media, un'organizzazione o azienda nel nostro Paese ha subito 2.281 attacchi a settimana tra luglio e dicembre 2024, contro i 1.843 rilevati nel mondo. È quanto rivela **Check Point Software Technologies Ltd, società israeliana** e leader globale nelle soluzioni di sicurezza informatica, nel suo rapporto annuale sullo stato della sicurezza informatica con focus sullo stato della cybersecurity in Italia. Il report evidenzia, inoltre, che, negli ultimi sei mesi del 2024 le principali minacce informatiche al nostro Paese sono arrivate dagli Stati Uniti (47%), dall'Italia stessa (13%) e dalla Germania (9%), utilizzando come principale vettore di attacco e-mail contenenti file malevoli. Tra questi, il 61% erano file eseguibili, il 30% dei PDF il 9% dei fogli di calcolo Excel. **Tutti i dettagli del rapporto di Check Point.** Come spiega una nota della società israeliana, con oltre un decennio di analisi provenienti dalla telemetria degli attacchi dalle reti, dal cloud, dalla posta elettronica, dagli endpoint e dai dispositivi mobili dei clienti che incorporano la risposta agli incidenti, il dark web e le scoperte open-source, Check Point Research è in grado di osservare e tracciare i trend della sicurezza informatica garantendo visibilità su oltre 170 Paesi e consentendo di rilevare tendenze globali e regionali, con le previsioni sul futuro della cybersecurity per il 2025. (...) **Dal focus di Check Point emerge che il nostro paese è un obiettivo privilegiato per gli hacker.** Nello specifico, secondo il rapporto, in Italia un'organizzazione ha subito attacchi in media **2.281 volte a settimana negli ultimi 6 mesi, rispetto ai 1843 attacchi per organizzazione a livello globale.** L'Italia sta subendo una maggior quantità di attacchi rispetto al trend mondiale, sottolinea il rapporto della società con sede a Tel Aviv. **Il settore dell'educazione ha addirittura più del doppio degli attacchi**, rileva l'analisi. Sopra la media globale troviamo anche il settore del Governo e militare e quello della comunicazione. Passando alla tipologia di minacce, **il ransomware continua a essere una delle forme più diffuse e dannose di criminalità informatica.** Secondo il report di Check Point, il malware più diffuso in Italia è **FakeUpdates**, downloader JavaScript noyo anche come **SocGhosh** che scrive i payload su disco prima di lanciarli e compromette il sistema attraverso molti malware aggiuntivi, tra cui **GootLoader, Dridex, NetSupport, DoppelPaymer e Azorult**, per esempio è la minaccia più grande in Italia, che in primavera aveva addirittura un valore



quasi doppio rispetto alla media mondiale. Il gap si sta via via riducendo. In linea con l'andamento degli attacchi a livello globale, anche **in Italia si registra una crescita degli Infostealer con un impatto del 4,7%**. Questi tipi di malware sono progettati per **rubare token e informazioni sensibili**, tra cui credenziali di accesso anche di Vpn, spesso da configurazioni Byod (Bring Your Own Device) e possono fornire agli aggressori informazioni preziose, creando una backdoor per un ulteriore sfruttamento. Pertanto, sono utilizzati per molteplici attività malevole, che vanno dalla frode diretta, tramite credenziali finanziarie rubate, allo sfruttamento di cookie di sessione rubati per violare le reti aziendali. Come sottolinea Check Point, **gli infostealer possono colpire sia i privati sia le reti aziendali**, rappresentando una minaccia significativa per le aziende che cercano di salvaguardare l'accesso ai sistemi critici. Inoltre, i malware più presenti in Italia sono i Botnet con il 10,2%. Ma a sorprendere di più dalle evidenze del rapporto di Check Point è **la provenienza delle minacce stesse**. Se negli ultimi anni almeno due paesi, **Cina e Russia, hanno intensificato le proprie attività** di cyberwarfare, per quanto riguarda il nostro paese, CheckPoint ha rilevato ben altre origini. Negli ultimi sei mesi del 2024 **le principali minacce informatiche al nostro paese sono arrivate infatti da paesi insospettabili** quali, in ordine: dagli Stati Uniti (47%), dall'Italia stessa (13%) e dalla Germania (9%). Come riescono gli hacker a violare le difese informatiche delle aziende italiane? **La maggior parte degli attacchi sfrutta email contenenti contenuti malevoli**, come file eseguibili (61%), documenti PDF (30%) e fogli Excel (9%). Inoltre, secondo Check Point, **nel 2025 i cybercriminali faranno un uso sempre più intensivo dell'intelligenza artificiale** per potenziare le loro campagne di phishing, compromettere le comunicazioni aziendali via email e **aggirare i sistemi di autenticazione e verifica**.

Giovanni Pigliararmi – I contratti c.d. “pirata”: dal Tribunale di Roma un importante chiarimento - Bollettino Adapt

Si parla molto, nel dibattito pubblico e in quello politico-sindacale, dei contratti c.d. “pirata” senza tuttavia quasi mai affondare il colpo per il timore, più o meno dichiarato, di entrare in **un terreno minato** (ai limiti della diffamazione) **e dai confini incerti** (cosa sono esattamente i contratti pirata?). Di grande interesse, da questo punto di vista, è allora la **recente ordinanza del Tribunale di Roma del 14 marzo 2025** emessa a conclusione di una causa promossa dalla **CISAL Comunicazione** (Federazione Autonoma Lavoratori Comunicazione), ai sensi dell'art. 700 del Codice di Procedura Civile, ove si chiedeva al Tribunale di ingiungere alla SLC CGIL Roma e Lazio (Sindacato Lavoratori della Comunicazione della CGIL) di rimuovere il volantino dal titolo **“QUEI BRAVI RAGAZZI ovvero CONTRATTO PIRATA CISAL PER I CALL CENTER”**, pubblicato sulla bacheca elettronica della azienda FIBERCOP, trattandosi di una condotta gravemente diffamatoria e lesiva della reputazione della CISAL Comunicazione. L'interesse per questa recente ordinanza è relativo proprio ai due profili sopra evidenziati e cioè **il limite del diritto di critica sindacale e la precisazione del concetto di “contratto pirata”**. Sotto il secondo punto di vista, che è preliminare al primo, il Tribunale di Roma precisa ora che l'espressione “contratto pirata” è **«locuzione sovente utilizzata in gergo tecnico per definire contratti non sufficientemente tutelanti per i lavoratori**, a causa di carenze normative o economiche, solitamente stipulati da **associazioni sindacali minoritarie al fine di costituire un'alternativa a contratti collettivi c.d. tradizionali»** (corsivo nostro). Chi scrive ha appena pubblicato **una ricerca sistematica sul fenomeno nell'ambito del c.d. terziario di mercato**,



settore caratterizzato dalla presenza di oltre 250 contratti collettivi nazionali di lavoro molti dei quali sottoscritti da associazioni poco o nulla conosciute persino agli addetti ai lavori (G. Pigliarini, M. Tiraboschi, *Fare contrattazione nel terziario di mercato*, vol. I e vol. II ADAPT University Press, 2025). In questa ricerca ci siamo limitati a precisare che **“contrattazione pirata” è una espressione adoperata dai sindacati storici e più rappresentativi per indicare un fenomeno di concorrenza al ribasso che si concretizza attraverso la sottoscrizione di contratti collettivi** da parte di associazioni sindacali e datoriali che non hanno radicamento nei contesti di lavoro del settore. Contratti **il cui scopo originario è stato quello di definire un trattamento economico e normativo “più vantaggioso” per l’impresa che li applica** e che, in tempi recenti, sono diventati sempre più la base giuridica per offrire, grazie al riconoscimento pubblico del codice contratto assegnato dal CNE anche in assenza di una loro effettiva applicazione nella prassi delle relazioni di lavoro, servizi sul mercato a favore di imprese e lavoratori (G. Pigliarini, M. Tiraboschi, *Fare contrattazione nel terziario di mercato*, ADAPT University Press, 2025, p. 57 e pp. 149-150). Ora però **la magistratura, nel riconoscere a questo concetto una valenza non solo “sindacale” ma addirittura “tecnica” fa un significativo passo in avanti confermando che la fattispecie sindacale si addice, su un piano giuridico, solo a chi tutela effettivamente gli interessi dei lavoratori. La Costituzione tutela il sindacato non in sé ma solo quando fa il suo mestiere che è quello della tutela dell’interesse collettivo dei lavoratori.** Tanto basta per negare il carattere diffamatorio all’impiego del concetto di “contratto pirata” che è correttamente utilizzato quando si vuole segnalare come dalla applicazione di un determinato contratto collettivo ne possa derivare **una alterazione della corretta concorrenza tra imprese e lavoratori attraverso la riduzione delle tutele economiche e normative.** Del resto, **il ricorrere alla querela piuttosto che documentare i vantaggi per i lavoratori di un determinato contratto collettivo è un evidente segno di debolezza per il sindacato indicato come pirata.** Sindacato che ora ne esce decisamente indebolito in sé e in generale proprio perché questa controversa vicenda **ha contribuito a sdoganare, anche in sede giurisprudenziale, e dunque a legittimare in termini di legittimo diritto di critica il ricorso alla espressione “contrattazione pirata”.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it